

ARRIACA

Alberto Dambruoso

Probabilmente non è molto diversa la sensazione di colui che per primo si era trovato a dover decifrare la scrittura geroglifica contenuta nei papiri egizi da quella della persona che vede oggi per la prima volta un'opera di Simone Pellegrini. Non lo è per almeno due motivi: il primo è che la sua arte sembra non appartenere non solo al nostro tempo ma a qualsiasi idea di tempo, come se fosse precipitata da un'altra civiltà nella nostra o appartenga a una civiltà appena scoperta e di cui Pellegrini è il primo rappresentante. Il secondo motivo è dato da quel carattere di enigmaticità rappresentato dagli elementi fitomorfi e antropomorfi che popolano le sue opere, le quali necessitano, al pari di quelle egizie, di essere codificate e deciptate.

La pittura di Pellegrini è costituita da un universo di segni e di forme arcaizzanti che definiscono e circoscrivono la sua ricerca che, fin dagli inizi, si è concentrata su questo vocabolario segnico, evolutosi nel tempo attraverso continue metamorfosi all'interno dello schema compositivo.

Uniche nel panorama artistico internazionale, le sue opere,

rigorosamente "stampigliate" attraverso matrici di carta da spolvero per mezzo di uno martelletto in acciaio appositamente costruito da un fabbro e trasferite su supporti a loro volta cartacei, ci parlano fondamentalmente della sua personale visione dell'uomo e del mondo.

Quelle di Pellegrini sono in sostanza immagini che nascono dalla sua mente immaginifica e che, una volta trasferite sulla carta, fanno immaginare lo spettatore. Apparentemente riconducibili al regno del surreale, sono opere in realtà fortemente ancorate alla terra, come dimostra la ristretta gamma di colori naturali presenti nella sua tavolozza (ocra, rossi, neri). Il suo modus operandi riflette da sempre il suo profondo bagaglio umanistico: artista colto e assiduo lettore di saggistica (spesso disegna sulla prima o sull'ultima pagina dei libri letti, facendoli diventare così delle opere d'arte), di letteratura, di filosofia e di psicoanalisi (soprattutto Lacan), Pellegrini affronta ogni ciclo pittorico attraverso il portato della conoscenza acquisita, in modo estemporaneo ma anche riformulando pensieri e riflessioni, attraverso una messa in discussione dei testi già studiati.

Nell'ultima serie di opere, presentata in mostra, dal titolo ARRIACA, Pellegrini ha affrontato un tema di grande attualità: l'incontro su una terra comune tra popoli con differenti credo religiosi.

Arriaca, in spagnolo "Fiume di sassi", è il nome originario della città di Guadalajara, l'avamposto più a nord della penisola iberica che fu uno dei primi luoghi d'incontro in Occidente tra le religioni ebraica, cristiana ed islamica. A Guadalajara era nato intorno al 1250 Moshe da Leon che gli storici indicano come colui che scrisse lo Zohar, conosciuto anche come *Libro dello splendore*, uno dei più noti testi profetici ebraici, il più importante della tradizione cabalistica. La convergenza tra la cultura iconica occidentale e quella aniconica islamica ed ebraica è ciò che

Pellegrini ha inteso rappresentare in questa nuovo ciclo, che egli stesso definisce come una "frontiera estetica". Sempre Pellegrini scrive riguardo ai lavori in mostra: "oggi la mia opera è un nodo che si stringe su questo incontro". Si assiste, dunque, in questi lavori, a quell'incontro-scontro tra culture diverse che, come nei riti d'iniziazione arcaica, prevede crudeli lotte tra le diverse forze scese in campo. Forme umane primordiali attorcigliate fanno la loro apparizione sul terreno in cui si gioca la battaglia tra elementi aniconici provenienti dalla cultura islamica ed ebraica e iconografie di derivazione cristiana - occidentale.

"Il campo" - scrive l'artista - "è lacerato da queste due tensioni: quella della rappresentazione e quella dell'indicibile poste contemporaneamente sullo stesso piano".

Scriveva Cassirer in *Tre studi sulla forma formans. Tecnica - Spazio - Linguaggio*:

"[la filosofia] deve risalire molto indietro; deve cercare di ritornare fino ai primi inizi nei quali per l'uomo si schiude per la prima volta il segreto della forma; nei quali tale segreto comincia a chiarirsi per l'uomo quando pensa e si affaccenda, anche se in un primo momento più per nasconderglisi che per rivelarglisi, per presentarsi a lui solo come misteriosa penombra, nel crepuscolo dell'immagine

magico - mitica del mondo".

Ecco, a mio avviso Pellegrini piuttosto che proiettarsi nel caotico flusso delle forme contemporanee, alla Hirst, Cattelan, Koons e altri artistar del contemporaneo, compie un passo indietro nella storia, alla ricerca dell'originario da cui tutto si è sviluppato.

È ancora Cassirer, nello stesso saggio precedentemente citato, a sostenere che: "[...] sia nel comportamento magico, sia in quello tecnico l'uomo non ha già una forma determinata del mondo, ma che egli piuttosto deve dapprima creare questa forma e deve trovarla percorrendo strade diverse".

Penso siano proprio queste le tante strade diverse che ha percorso finora Simone Pellegrini e che l'hanno portato oggi fino ad Arriaca. Da domani riprenderà il suo viaggio alla ricerca di nuovi territori in cui far emergere sempre nuove vitalistiche arcane forme primigenie.

Maggio 2017

"Ambos somos extranjeros en esta tierra"

Abd al-Raham III



Simone Pellegrini

ARRIACA

Testo di Alberto Dambruoso

© foto di Dario Lasagni e Luciano Paselli

MONTEGROIO
CONTEMPORARY ART

www.m12gallery.com

Simone Pellegrini ARRIACA



B

www.Baskerville.it

Bart



ARRIACA
2017, 98x197



VARIO DIAFANO
2017, 95x165



CONDIZIONI DI FONDO
2017, 127x230



GOLFO DEI FLUTTI
2016, 80x160



ALCOBA
2015, 79x133



TRAME
2013 - 70x132